

**TREVISO** Professori, industriali, politici, sindacalisti, studiosi invitati dalla Cgil a una tavola rotonda sui nuovi rapporti con l'Europa allargata

# Il Nordest langue. Anzi no, il modello regge

*I dati dell'Ires -maggiore occupazione e settori in espansione - sconfessano quanti parlano di crisi ingovernabile*

Il Nordest è malato. Langue dopo vent'anni di sviluppo sfrenato, inarrestabile, contagioso come una febbre, e invidiato come un ingrediente segreto per trasformare un pugno di fabbrichette in un sistema impresa vincente. Una locomotiva che mette insieme tre "anime" - Veneto, Trentino e Friuli - e che da sola "tira" un quarto della produzione nazionale, un terzo delle esportazioni italiane e dà lavoro a tre milioni di persone. Mica scherzi o bazzecole. Questi numeri hanno fatto gridare al miracolo. E ora, la malattia del Nordest, che si chiama delocalizzazione, ma anche competitività conflittuale con i mercati dell'est del mondo, mancanza di innovazione e sofferenza dell'intero sistema, fa paura, dando vita a facili profezie di declino. Dottori eccellenti sono stati chiamati al capezzale del Nordest moribondo. Professori, industriali, presidenti di Regione, sindacalisti, studiosi sono stati convocati, ieri dalla Cgil di Treviso, proprio sul delicato tema del Nordest nel nuovo scenario europeo. Una tavola rotonda, al

Maggior Consiglio di Treviso, per trovare rimedi alla crisi e proporre soluzioni di breve e lunga durata. «Noi veneti, abbiamo una marcia in più. Nel nostro Dnac'è l'essere imprenditori, la forza del lavoro che in vent'anni ha cambiato la faccia di un'intera regione. Ma adesso non basti più. Ecco perché dobbiamo unire le forze, industriali, politici, sindacati, remando tutti in una stessa direzione, come ha indicato Confindustria. La concertazione non è uno slogan logoro, di una vecchia politica, quanto piuttosto l'idea di fare squadra per superare i problemi» annuncia Massimo Calearo, presidente degli industriali di Vicenza, in pole position per ricoprire nuovi e importanti incarichi confindustriali. Un'idea che fa propria il segretario nazionale di Cgil, Guglielmo Epifani, ripercorrendola la traiettoria seguita dal modello Nordest, la cui crescita è stata «fortissima e lineare, spontanea e non governata come si vede anche dagli effetti impressionanti sul territorio, soprattutto trevigiano e vicentino». Sostiene: «Il Nord-

est si è costruito sulla fatica e il sudor di ingegni imprenditori e di lavoratori che tanto hanno dato per lo sviluppo di questa terra. Ma non potrà governare da solo la trasformazione epocale che sta attraversando». Il leader della Cgil è convinto che le delocalizza-



*Un artigiano al lavoro in un calzaturificio.*

zionisi incrementeranno e che, di conseguenza, la crisi investirà tutta la società, soprattutto le fasce più deboli come i giovani che si stanno inserendo nel mondo del lavoro e gli anziani». Per il segretario Cgil, il Nordest rischia di diventare «un laboratorio di questa trasformazione che, per non degenerare, deve essere gestita da un'ampia concertazione, da un progetto politico solido». C'è, insomma, «un ruolo delle politiche nazionali, un ruolo delle politiche regionali e cooperazione delle associazioni delle imprese e dei sindacati» conclude Epifani, evidenziando la carenza di indirizzi di governo in grado di gestire la riorganizzazione del sistema Nordest. A definire salutare la concorrenza spietata della Cina è il presidente della Regione Friuli-Venezia-Giulia, Riccardo Illy, che paragona il mercato cinese a una pentola d'acqua bollente dove sa-



est si è costruito sulla fatica e il sudor di ingegni imprenditori e di lavoratori che tanto hanno dato per lo sviluppo di questa terra. Ma non potrà governare da solo la trasformazione epocale che sta attraversando». Il leader della Cgil è convinto che le delocalizza-